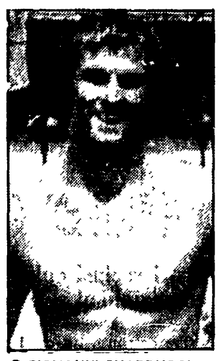
Questa sera la cerimonia d'apertura a Roma dei XVI Campionati europei di nuoto
Domani il via alle gare con i tuffi e la pallanuoto, lunedì toccherà al nuoto: 800 atleti per 29 nazioni
Ci si aspettano grossi risultati per la presenza di molti «big» primi nel mondo
Ma gli atleti avvertono: «Siamo sfiniti dopo una stagione già stressante». Salnikov ad esempio...

L'Europa si «tuffa» un po' affaticata e un po' snob



● GIOVANNI GUARDUCCI

● PAOLO REVELLI

«007» operazione piscina

ROMA — *Nella enorme confusione, tutta italiana, che regna al Foro Italico alla vigilia degli europei, tra ragazzine molto sviluppate che sembrano torelli e le hostess in camicetta bianca e gonna rossa, un tocco anche questo tutto italiano ma di tutt'altro segno, s'aggirano pure vari individui dall'aria sospetta.*

Aria furtiva, mani sempre in tasca, l'occhio vigile e le orecchie tese, costoro s'aggirano con circospezione a bordo vasca. Se vi avvicinate sentite un ticchettio (una bomba o il cronometro?) appena qualche atleta si tuffa giù dai blocchi. Nel calcio ci si spia a viso aperto. Il signor Tal dei Tali sarà in tribuna a San Siro per «spiare» l'Inter... Quante volte l'abbiamo letto. Qui invece no. Gli «007» fanno le cose a dovere, mimetizzati come tecnici, osservatori di questo o quel paese.

Pare che qualche giorno fa Michael Gross, la «stella» della RFT, abbia fatto scendere in terra Odino e gli altri dei andando su tutte le furie quando s'è accorto, mentre virava, che da un oblò c'era una cinepresa che lo spiava.

La Nazionale della Repubblica democratica tedesca e quella sovietica invece spostano continuamente gli orari degli allenamenti per «depistare» i cosiddetti osservatori. Anzi, per scoraggiarli, i tedeschi vanno ad allenarsi quando canta il gallo. Dagli Stati Uniti s'è scomodato Mark Schubert, detto il «mago», che, pare, deve fare un nutrito rapporto alla CIA.

Succede anche questo quando lo sport diventa esasperazione, affare, «supermanmania». Così negli spogliatoi bisognerà studiarsi bene il microfilm e decifrare i messaggi in codice impressi sui costumi.

Roba da pazzi! A proposito di pazzi, lo Stadio del Nuoto è davvero un incanto dopo che si è fatto il maquillage. *Dicono che sia costato otto miliardi. Due domande: perché l'hanno fatto ridurre in uno stato tale che, per aggiustarlo, è costato un occhio della testa? Non conveniva, vista la cifra sborsata, fare un nuovo impianto? Misteri all'italiana. Infine, tra squadre che arrivano a spizzichi e bocconi e il disordine di cui sopra, si è saputo che saranno circa 800 gli atleti in gara per ventinove nazioni partecipanti. Un ridimensionato rispetto alle prime cifre sparate qualche settimana fa. E domenica tutti a farsi benedire. Dal Papa, naturalmente.*

g. cer.

Nuoto

ROMA — Questa sera alle 20.30 il flauto di Severino Gazzelloni farà da «starter» ai XVI Campionati europei di nuoto. Per questa cerimonia d'apertura (le gare cominceranno domani con i tuffi e la pallanuoto, lunedì toccherà al nuoto) il grande solista ha scelto musiche di Rossini e le celebri colonne sonore che Federico Fellini volle da Nino Rota per *Amarcord* e *8 e 1/2*. E un'apertura all'insegna dello spettacolo sulla scia di quanto la città offre di questi tempi in piazze, arene e stadi. Bisognerà vedere se la gente che sta lentamente tornando a ripopolare il centro della città dopo vacanze molto contenute saprà rispondere al richiamo della piscina. Ieri un enorme tabellone elettronico era piazzato tra lo Stadio del nuoto e l'Olimpico e la scritta luminosa raccontava mirabilie per lusingare i tifosi romanisti che andavano allo stadio.

Sulla carta questi europei promettono faville. Basta dare una scorsa al «Guinness» dei primati natatori per accorgersi che il vecchio continente ha, tra i maschietti, tre recordmen mondiali e ben nove tra le femminucce. Non è che gli Stati Uniti stiano a guardare. E di ieri la nuova impresa di Steve Lundquist che a Caracas, nei Giuochi Panamericani, si è migliorato sui 100 rana di sei centesimi nuotando la distanza in 1'02"28. Rick Carey nel dorso e Matt Gribble nel delfino hanno di recente abbassato la soglia di quanto umanamente si poteva prevedere.

Gli Europei potrebbero dunque raccogliere la sfida *yankee*. Potrebbero. Il condizionale è d'obbligo perché, annusando l'aria che spira e ascoltando quelli che dovrebbero essere i protagonisti, sorge il sospetto che essi siano giunti al Foro Italico in gita turistica per via, magari, dell'anno santo (che non pare vada molto bene). Certo c'è molta pretattica nella cautela della vigilia. Ma fa una certa impressione sentire Vladimir Salnikov dire: «Sì; sì sono in gran forma ma non crederete mica che abbia impostato la stagione per gli Europei! Eppoi quest'anno ho già fatto Universiadi, Spartachiadi, il confronto preolimpico con gli Stati Uniti. Insomma avrò anche il diritto di essere un pochino stanco. Ho letto sui giornali italiani che tra le vittorie mi manca il titolo europeo dei 400: non ne faccio un dramma!».

Capita l'antifona? Salnikov intanto non prenderà parte alla staffetta 4x200 ma in compenso ha assicurato tutti che l'anno venturo: «Ci sarò, ci sarò a Los Angeles, poi, forse, smetto». Michael Gross un po' per civetteria un po' perché è un furbastro dichiara candidamente che «l'importante è partecipare».

Insomma, stando alle premesse, qui nessuno ha voglia di spaccarsi in quattro. Certo è che gli Europei giungono al termine di una stagione che ha già impegnato duramente le menti e i muscoli degli atleti. Tra l'altro, proprio Gross ha impensierito non poco i tecnici della Germania federale quando l'altro giorno, allenandosi, si è come bloccato accusando dolori al torace. Infatti, ha sospeso per una giornata gli allenamenti. Nel clan azzurro, invece, c'è molta attesa. Dennerlein ha caricato a dovere ragazzi e ragazze ma non ci sta quando, ad esempio, tutti indicano in Giovanni Franceschi il sicuro vincitore dei 400 misti. «Attenti alle sorprese, è successo anche a Guayaquil l'anno scorso: spuntò fuori il tedesco Berndt quando nessuno se l'aspettava».

Gianni Cerasuolo

Gli italiani in gara

TUFFI
Piattaforma donne: Carolina Fusco, Cristina Betti
Trampolino donne: Giuliana Aor, Laura Schermi
Piattaforma uomini: Domenico Rinaldi, Fabrizio De Angelis
Trampolino uomini: Massimo Castellani, Piero Italiani
NUOTO (DONNE)
100 s.l.: Silvia Persi, Grazia Colombo
200 s.l.: Carla Lasi, Tania Vannini
400 s.l.: Carla Lasi, Tania Vannini
100 dorso: Manuela Carosi, Cristiana Paris
200 dorso: Manuela Carosi, Cristiana Paris
100 rana: Manuela Dalla Valle, Sabrina Seminatore
200 rana: Alessandra Zambruno, Simona Brighetti
100 delfino: Cinzia Savi Scarponi, Monica Magni
200 delfino: Cinzia Savi Scarponi, Monica Olmi
200 misti: Cinzia Savi Scarponi, Manuela Dalla Valle
400 misti: Cinzia Savi Scarponi; Roberta Felotti
NUOTO (UOMINI)
100 s.l.: Fabrizio Rampazzo, Marcello Guarducci
200 s.l.: Fabrizio Rampazzo, Marcello Guarducci
400 s.l.: Marco Dell'Uomo, Roberto Bianconi
1500: Renato Paparella, Roberto Bianconi
100 dorso: Andrea Santi, Fabrizio Bortolon
200 dorso: Andrea Santi, Paolo Falchini
100 rana: Piero Tenderini, Raffaele Avagnano
200 rana: Raffaele Avagnano, Cesare Fabbri
100 delfino: Paolo Revelli, Fabrizio Rampazzo
200 delfino: Paolo Revelli, Giulio Sartorio
200 misti: Giovanni Franceschi, Maurizio Divano
400 misti: Giovanni Franceschi, Maurizio Divano
NUOTO SINCRONIZZATO
Singolo: Terenzi; Doppio: Ripetti-Terenzi; Squadra: Terenzi, Ripetti, De Angelis, Rosati, Leli, Pastore, Lomonaco, Celli
PALLANUOTO
Panerai, Gandolfi, Missaggi, Pisano, Steardo, Fiorillo, De Magistris, Galli, Campagna, Baldineti, Ragosa, D'Altrui, Bertazzoli, Postiglione, Bertolini

Ancora record di Lundquist nei 100 rana

CARACAS — L'americano Steve Lundquist ha migliorato il record mondiale, che egli stesso aveva stabilito sui 100 metri rana, durante le gare di nuoto ai Giochi Panamericani che si stanno svolgendo nella capitale venezuelana. Con il tempo di 1'02"28, Lundquist ha vinto la medaglia d'oro della specialità. Il suo record precedente era di 1'02"34.

Esordio stagionale contro l'Atletico Mineiro

La Roma pareggia ma dà spettacolo all'Olimpico (2-2)

Giallorossi in vantaggio per 2-0 si fanno raggiungere dagli ottimi brasiliani - Gol spettacoloso di Conti - Cerezo ha impressionato

● BRUNO CONTI segna il secondo goal della Roma

Calcio

ROMA: Tancredi; Oddi, Righetti (dal 75' Strukelj); Ancelotti, Di Bartolomei, Nela (dal 12' Nappi); Chierico, Cerezo, Pruzzo (dal 46' Vincenzi), Conti (dal 46' Baldieri), Graziani (dal 46' Bonetti).
ATLETICO MINEIRO: Joao Leite; Salvador, Luisinho, Nelinho, Heleno, Valencia, Formiga, Paulinho, al 37' Paulinho, Reinaldo (dal 46' Marcelo), Renato, Romulo.
ARBITRO: Menicucci di Firenze.
MARCATORI: nel primo tempo al 3' Conti, all'11' Graziani, al 36' Nelinho, al 37' Paulinho.

ROMA — Ottimo esordio stagionale della Roma all'Olimpico contro i brasiliani dell'Atletico Mineiro. Quanto era emerso di buono nel torneo di Amsterdam è stato pienamente confermato dai giallorossi campioni d'Italia nell'amichevole di ieri sera. Unico rammarico non aver potuto ammirare la coppia brasiliana Cerezo-Falcao, com'era avvenuto per buona parte della partita vittoriosa contro l'Ajax in Olanda. La vera Roma è stata però quella del primo tempo, perché nella ripresa, Liedholm ha lasciato negli spogliatoi Pruzzo, Conti e Graziani, mentre Nela era stato costretto ad uscire dopo solo dodici minuti a causa di una contrattura e Righetti aveva lasciato il campo al 75' rilevato da Strukelj.

Il risultato di parità (2-2), tutto sommato non fa una grinza. La Roma ha però avuto il torto di farsi rimontare i gol iniziali di Conti (gran botta di sinistro da venti metri) e di Graziani (cross dal fondo di Nela con tiro a volo di sinistro).

In apertura un episodio curioso: Cerezo ha giocato per due minuti nella sua ex squadra, durante i quali la Roma è pervenuta al goal con Graziani. La rete non è stata però convalidata in quanto la partita vera e propria non era ancora iniziata: in pratica si è trattato di uno scherzo. Sul piano del gioco e delle manovre, veramente sorprendente l'intesa palesata tra Cerezo e Conti: è stato proprio da uno scambio tra i due che è nato il goal di Conti.

Ma Cerezo ha meravigliato per la tenuta in campo. E sì che è stato fermo quattro mesi a causa dell'intervento di ernia all'inguine. Vieppiù ha impressionato la sua visione di gioco, la capacità di contrastare l'avversario e smarcare i compagni. Lo spettacolo al quale hanno dato vita le due squadre nel primo tempo è stato veramente sopraffino. In previsione di Coppa Italia, campionato e Coppa dei Campioni le indicazioni sono state altamente positive. Il centrocampo è apparso in possesso di un maggior potere di manovra, capace di portare più spesso al goal gli attaccanti. La difesa, che poteva suscitare qualche perplessità mancando Vierckowood, è parsa invece abbastanza calibrata anche se non perfetta. Qui sarà il caso che Liedholm lavori di bulino. Il fatto è che il reparto arretrato oggi deve ancora assimilare la «zona». Righetti se l'è cavata benissimo contro i più tecnici brasiliani dell'Atletico; bene è andato pure Di Bartolomei. Lodi anche ai brasiliani che sullo 0-2 hanno avuto il grosso merito di non darsi per vinti, esaltando così lo spettacolo. Insomma, tutti si sono divertiti (40 mila i presenti), il calcio è stato onorato e la Roma ha dimostrato di avere tutte le carte in regola per difendere il suo titolo. Secondo Liedholm il risultato è stato 3 a 2 per la Roma considerando il goal iniziale di Graziani valido: ma lo svedese ieri sera era in vena di facezie.

Giuliano Antognoli

Il corridore belga ha rifilato ben 6' di distacco a Battaglin, Baronchelli, Visentini, Contini e Argentin

Saronni si ritira, il «Romagna» a De Wolf

Ciclismo

Nostro servizio

LUGO — Il belga Fons De Wolf, della Bianchi-Piaggio, ha vinto «alla grande» la 58ª edizione del Giro di Romagna, staccando tutti, al termine di una corsa bella, palpitante, dura e selettiva così come Alfredo Martini voleva. Ma il selezionatore azzurro non ha soverchi motivi per rallegrarsi e lo ha detto chiaramente a fine gara: «I papabili per la maglia azzurra hanno corso senza troppa determinazione. Sono soddisfatto a metà».

La prima fonte di preoccupazione, inutile nasconderlo, è costituita da Giuseppe Saronni. Il campione del mondo, dopo la recente caduta e la susseguente contusione nella gara di Vignola, ieri ha fatto un passo indietro. Si è ritirato dopo 160 chilometri, accusando difficoltà di respirazione. Mancano poco più di due settimane al «mondiale» del 4 settembre di Altenrhein; riuscirà il Beppe a ricuperare una condizione accettabile? Attorno a questo interrogativo ruotano speranze e preoccupazioni di tutta la squadra azzurra, quindi di Martini stesso.

La corsa romagnola ha altresì dimostrato che, di fronte ad un corridore forte, dotato di fondo e di classe come De Wolf, al momento non c'è corridore italiano che sappia tenergli testa. È vero che mancava Moser e che Saronni è alla ricerca della condizione, ma i vari Battaglin, Baronchelli, Visentini, Contini, Argentin, al termine di una gara dura (alla stregua di quella mondiale) sono giunti al traguardo a quasi sei minuti dal vincitore.

Il 58° Giro di Romagna snodatosi per metà sulle nervose colline forlivesi e faentine, Monte Trebbio (575 metri), Monte Menghina (436) e Monte Albano (441, ripetuto due volte), dopo un primo assaggio di Giovan Battista Baronchelli, transitato in testa assieme a Demeirre sul primo colle, ha visto la fuga garibaldina del 22enne solarolese Davide Cassani, involatosi assieme a quattro compagni di fuga (Caneva, Festa, Verza, Santimaria) all'inizio del circuito di Riolo Terme.

Gran gioia dei romagnoli presenti sui tornanti delle salite, nel vedere in testa ben due ragazzi di casa, Cassani appunto e Festa. Il gaudio è durato sessanta chilometri (quasi tutti in salita), poi c'è stato il ricongiungimento generale. La corsa si è decisa nella discesa verso Lugo, esattamente a Faenza dove sono scattati De Wolf, Piersanti, Masciarelli, Vandi, Beccia, Nilsson, Piovani, Worre. A dieci chilometri dall'arrivo, reduce dal secondo posto di Vignola e da una vittoria in Belgio, ha ingranato la marcia in più che aveva nel suo motore e ha salutato la compagnia lasciando gli aspiranti azzurri Beccia, Masciarelli e Vandi a guardarsi in faccia e tagliando il traguardo con 18" di vantaggio su Nilsson e Masciarelli. Più distanziati gli altri, Gavazzi, Paganesi, Cassani, Baronchelli, Battaglin, Argentin, Visentini sono giunti al traguardo con quasi 6' di ritardo. Per quel che riguarda la squadra azzurra e i quattordici nominativi, se ne riparlerà definitivamente in Umbria domenica prossima. Se Moser, Amadori, Visentini, Ceruti, Masciarelli, Leali, Bombini, Paganesi, Verza, Argentin, Cassani (molte le parole di elogio spese da Martini nei suoi confronti) e magari Beccia, sono ad un passo dalla consacrazione definitiva, Giovan Battista Baronchelli, Vandi, Contini, Santimaria ed ancor di più Battaglin il posto devono ancora sudarselo, magari con un acuto imperioso.

L'ordine d'arrivo

1) Fons De Wolf (Bianchi-Piaggio) che compie i 241 chilometri in 6h35'17" alla media di km. 36.581; 2) Svenake Nilsson (Termolan-Galli) a 18"; 3) Palmiro Masciarelli (GIS Gelati); 4) Filippo Piersanti (Vivi-Benotto) a 34"; 5) Jesper Worre (Sammontana-Campagnolo) a 39"; 6) Maurizio Piovani (Del Tongo-Colnago); 7) Mario Beccia (Bottecchia Malvor); 8) Alfio Vandi (Metauromobili-Pinarello); 9) Michael Wilson (Alfa Lum-Olmo) a 3'23"; 10) Luciano Lorenzi (Vivi-Benotto); 11) Claudio Savini (Dromedario Alan Guerciotti Didermet); 12) Siegfried Ekimi (Cilo-Aufina) a 5'42.

● MICHAEL LAUDRUP

Batista uomo-squadra di una Lazio che si trascina dietro il problema-difesa

ROMA — La nuova Lazio del neopresidente Giorgio Chinaglia non ha destato una grande impressione nella partita dell'esordio all'«Olimpico». Si trattava anche di una festa per il ritorno in serie A dopo 3 tristi, lunghi anni di purgatorio in «B». Soltanto nella prima parte dell'incontro i biancazzurri hanno onorato — bene o male — questa festa, perché la ripresa è da mettere nel dimenticatoio. Giudizio severo il nostro? Può anche essere, forse perché era la prima volta che vedevamo la Lazio in formato-A. Quindi, onde non dar l'impressione di caricare i toni, cercheremo di esprimere giudizi il più sereni possibile. Però non possiamo evitare di cogliere alcune smagliature apparse troppo evidenti per essere lasciate passare senza un commento. Innanzitutto ci è parso di capire che tra centrocampo e punte esiste ancora una frattura. In breve: il gran lavoro che si sobbarcano Batista, Cupini e Vinazzani spesso resta sterile, perché né Giordano né Laudrup assecondano ad hoc gli sviluppi dell'azione. Può anche essere che Giordano abbia figurato meno di quanto ci si aspettasse a causa del malanno muscolare ad una coscia. Anzi, neppure il biondo danese — pur riconoscendogli doti innate di classe — ha mostrato di aver trovato giusta posizione e spregiudicatezza. Ma anche per lui potrebbe valere il discorso di Giordano: infatti, nei 45' che è rimasto in campo, ha lamentato pesantezza alle gambe. Forse deve ancora digerire i nuovi metodi di allenamento. Intendiamoci: il giocatore c'è, eccome; soltanto che deve liberarsi della timidezza che lo frena anche nei confronti dei suoi compagni. Da stigmatizzare severamente il comportamento di Giordano, giocatore superpagato e che essendo un professionista deve accettare tanto gli applausi quanto le beccate del pubblico. Comunque ci sarà da registrare meglio l'intesa tra questi due reparti che però ci sono parsi i più promettenti della squadra. Difficoltà non mancheranno, considerato che la Lazio non può contare su un'ala di ruolo. L'uomo che latita in modo preoccupante ci è invece sembrato Vella. Morrone dovrà far intendere ragione al ragazzo, anche se il centrocampista non può venire indicato come il responsabile sommo di questa sorta di frattura.

Il discorso si fa viceversa serio e delicato per quanto concerne il reparto arretrato. Cacciatori non si discute; lascerà forse a desiderare nelle uscite, ma tra i pali è uno dei migliori portieri in circolazione. Stopper e terzini, francamente, non sembrano bene assortiti. Piscedda è ragazzo che vale, ma non ci sembra ancora maturo per assumersi responsabilità pesanti. Potrebbe maturare strada facendo, ma gli ci vorrebbero al fianco due difensori d'ala che fossero scattanti e in possesso di una buona elevazione di testa. Sui cross alti in area ci è parso risiedere il vero tallone d'Achille della difesa biancazzurra. Inoltre tanto Podavini quanto Spinozzi, col fatto che debbono marcare a zona, non si avventurano quasi mai in avanscoperta lungo le fasce laterali, forse per troppa paura di sbagliare. La zona non si impara di punto in bianco; il centrocampo la attua, ma ha dalla sua un uomo-squadra come Batista che è cresciuto con la zona. Perché non provare Chiarenza o De Nadai? Comunque crediamo proprio che questa Lazio debba ancora darsi un gioco: domenica a Catanzaro, nella prima di Coppa Italia, sarà dura ma ancor più lo sarà in campionato, dove la concorrenza sarà spietata.

g. a.

Prost: «Se andrò a Maranello dovranno cacciare Renè Arnoux»

Auto

Dal nostro inviato

MONZA — «Se dovessi andare alla Ferrari, il commendatore dovrà cacciare Renè Arnoux». E Alain Prost, attuale capoclassifica del mondiale di formula 1, accompagna le parole con un gesto significativo e universale: mano sinistra che batte violentemente sul braccio destro piegato a V e che termina con il pugno chiuso. Ma sono vere le voci che la vogliono a Maranello? «È un'ipotesi. Potrebbe rivelarsi fondata». Il francese si avvia verso la sua macchina e osserva attento il lavoro dei meccanici.

Rivolgiamo la stessa domanda a Jean Sage, il direttore sportivo della Renault. Risponde: «È ancora tutto nel vago. Che Alain rimanga a Parigi anche nell'84 dipende solo da lui». Il tubo di scarico del bolide giallo ci scraventa in faccia una nuvola di veleno e la macchina si distende veloce sulla pista. Dopo sei anni, il team della Regié vede il titolo mondiale a portata di mano. Jean Sage ha vissuto tutta la storia della Renault in formula 1. Le difficoltà dei primi tempi: i turbo gli unici in pista nel 1977 che si rompevano a catena; gli scherni di Colin Chapman che chiamava «teiere gialle» le macchine francesi; i rimproveri dei tecnici Porsche che definivano i motori sovralimentati «uno scherzo tecnologico». Poi il trionfo di Jabouille in Francia a Digione nel 1979, le numerose «pole position» di Arnoux e Prost seguite da 15 vittorie. Ma l'obiettivo finale, cioè la conquista di un campionato del mondo, mai raggiunto. Ora finalmente, con Alain Prost, è lì a portata di mano.

Dinoccolato, 43 anni, appassionato di auto d'epoca, possessore di due Ferrari, Jean Sage fa gli scongiuri all'italiana. «Aspettiamo a tirare le somme. La Ferrari è ancora troppo pericolosa. Un fatto è certo: non eravamo noi i matti quando abbiamo optato, primi fra tutti, per il turbo. La Renault vende macchine e doveva esplorare nuove vie tecnologiche e imporre una nuova filosofia. Forse Agnelli e Massacesi non saranno d'accordo con me, ma io penso che la conquista di un titolo mondiale farà vendere ancora più macchine alla mia ditta». Per questo la Renault è in formula 1. Lo ha ribadito Cristian Martin, il direttore del prodotto: «Il piano industriale e quello sportivo da noi vanno di pari passo». L'investimento (25 miliardi di lire) del reparto corse (182 dipendenti) è considerato, quindi, parte integrante e fondamentale delle campagne pubblicitarie e commerciali della Renault. Respinti anche gli attacchi «politici» di Balestre, il presidente francese dello sport automobilistico. il team della Regié si avvia tranquillamente al trionfo finale.

Sergio Cuti

Ferrari sceglie Tambay?

Dal nostro inviato

MONZA — Non erano i trentamila di due anni fa, ai tempi di Gilles Villeneuve, «ma siamo ugualmente soddisfatti: alle tre del pomeriggio c'erano già ottomila paganti e più di quattromila portoghesi», dicono i responsabili dell'autodromo di Monza dove ieri sono scesi in pista Ferrari, Renault, Euro-Alfa, Brabham, Williams, Tyrrell e Toleman per alcune prove libere. Prove che continueranno anche oggi, poi il «circo» partirà alla volta di Zandvoort per disputare, il 28 agosto, il Gran Premio d'Olanda, quart'ultima prova del «mondiale» di Formula 1. Probabilmente su quel circuito il francese Alain Prost «ucciderà» definitivamente il campionato dello spettacolo automobilistico più importante del mondo. Per gli uomini del «cavallino rampante», invece, solo la pista lombarda può dire l'ultima parola sul titolo iridato.

Il primo a salire in macchina è Patrick Tambay. Risponde con ampi gesti al saluto del pubblico. Commenta: «Questa gente meriterebbe una Ferrari sempre vincente. Vedremo... io correrò per vincere, ma se la situazione in classifica diventerà più favorevole ad Arnoux, gli darò volentieri una mano». Arriva ai box anche René Arnoux e subito un nugolo di ragazzini gli si stringe attorno per l'autografo. L'applausometro del circuito lo dà nettamente favorito nei confronti del compagno di squadra

Ha sentito Tambay? Vuole aiutarla.

-Ah sì? Non ho mai chiesto favori a nessuno e non li chiederò nemmeno a Patrick. Ognuno faccia la sua corsa».

Ha avuto molta sfortuna nella prima parte del mondiale, però non ha niente da rimproverarsi?

-Mi sono fatto, più volte, l'esame di coscienza e mi sono sempre trovato senza peccato».

È possibile riagganciare ancora Prost?

-Quando salgo in macchina, non guardo mai la classifica. Raggiungere Prost è difficile, ma non impossibile».

Molti pretendono il suo volante. La ritroveremo alla Ferrari anche il prossimo anno?

-Ho detto a Enzo Ferrari che mi piacerebbe restare con lui. Non mi ha ancora risposto».

Forse vorrà vedere cosa riuscirà a combinare da qui alla fine del mondiale...

-È vero I risultati di questi ultimi Gran Premi possono anche determinare scelte diverse».

È l'ora del pranzo. Arnoux mangia insieme alla sua nuova fidanzata, Pascale. L'altro francese, Tambay, è al tavolo degli ingegneri della Ferrari. Il primo è appartato e serio; il secondo è disteso e ride. Che Enzo Ferrari abbia già scelto chi rimarrà a Maranello?

s. c.

● MONZA — CLAY REGAZZONI sulla sedia a rotelle insieme a ALBORETO. Il pilota svizzero, ormai in via di guarigione, ha annunciato che parteciperà alla Parigi-Dakar il prossimo Ottobre

Inutile vittoria di Azzurra contro «Canada 1»

Vela

Bella ma inutile vittoria per la barca italiana Azzurra che ieri ha battuto Canada 1 con un grosso distacco di 3'56". Clamorosamente infatti ha vinto anche Victory, che ha battuto nientemeno che Australia 2, finora senza sconfitte in queste semifinali raggiungendola al primo posto con 5 punti. E così è stata inutile l'impresa di Azzurra anche perché la giuria aveva respinto in mattinata il reclamo presentato dai canadesi che avevano protestato ieri nei confronti di Victory. Azzurra ha vinto praticamente senza nessun disturbo da parte degli avversari di Canada 1. Ma mentre Azzurra navigava tranquilla nella regata contro i canadesi, le notizie che arrivavano dall'altro campo di regata, dove Victory sconfiggeva Australia 2, gelavano l'entusiasmo. Domani la matematica potrebbe condannare Azzurra, che dovrà vedersela proprio con Victory. Se gli italiani dovessero vincere, per passare in finale dovrebbero continuare a farlo anche nelle altre due conclusive regate e sperare contemporaneamente che Victory perda sempre, o che perda sempre Australia 2.

Atletica: «meeting» dell'Amicizia a Pisa

PISA — Il classico «Meeting dell'Amicizia» — il 25 agosto — sta preparando la 24ª edizione con dei protagonisti e, soprattutto, delle protagoniste di eccellenza. Saranno infatti in gara due campionesse del mondo: la sovietica Tamara Bykova e la cecoslovacca Jarmila Kratochvilcva. La sovietica troverà nel salto in alto la statunitense Louise Ritter e la canadese Debbie Brill, la cecoslovacca affronterà sui 400 la connazionale Tatiana Kocembova, medaglia d'argento a Helsinki. In gara anche i pieni Riccardo Meterazzi (800) e Giovanni Bongiorni (200) forse assieme a Pierfrancesco Pavoni, Stefano Tilli, Gabriella Dorio e Calvin Smith.